

Suore di Gesù Buon Pastore – Pastorelle

Il percorso spirituale della maternità verginale di Maria

Don Luigi Razzano¹

Giornata di ritiro spirituale

Roma, 4 febbraio 2017 – Casa Generalizia

SECONDA PARTE

Ma come si introduce in lei questa dimensione ecclesiale? Maria educa il figlio a pronunciare la Parola e nella misura in cui ciò avviene, ella si pone in ascolto della parola del figlio. Lei plasma, forma il figlio secondo la Parola di Dio. Insegna al figlio a diventare Parola. Il bello è che il Figlio è la Parola incarnata. Paradossalmente lei educa la Parola a dirsi, ascoltando la Parola. E il figlio assimila e custodisce esattamente come fa la madre. Entrambi vivono una spiritualità simbiotica. Il figlio diventa tutto sua madre. La sua voce, le sue parole riecheggeranno per tutta la sua vita ministeriale.

È interessante notare come Gesù nel Getsemani, in un momento decisivo della sua vita, che decide il suo destino, abbia pronunciato parole che fanno risuonare la stessa situazione della madre dinanzi al mistero della volontà di Dio: “non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu” (Mc 14, 36), esattamente come: “Avvenga di me ...” (Lc 1, 38).

Oppure quando propone se stesso come esempio da imitare: “imparate da me che sono mite e umile di cuore” (Mt 11, 29), lo fa con parole che richiamano quella della madre: “sono la serva del Signore” (Lc 1, 38).

O ancora quando dice: “chi si esalta sarà abbassato e chi si abbassa sarà esaltato” (Mt 23, 12), che ricordano quelle del Magnificat: “ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili”.

E cosa sono le Beatitudini se non l’immagine visiva della madre? O la “Passione e morte” se non l’esodo attraverso il quale lo Spirito ha condotto la madre ad uscire da sé per porsi al discepolato del Figlio?

¹ Presbitero della diocesi di Acerra, collaboratore al Centro Aletti di Roma, scultore, poeta, padre spirituale e predicatore di esercizi spirituali.

Nessun evento dell'infanzia di Gesù ha qualcosa di idilliaco, tranquillo, sereno, al contrario essi tracciano il percorso spirituale che porta Maria a compiere il passaggio dalla maternità biologica a quella spirituale ed ecclesiale.

Già al momento della *Presentazione al Tempio* Maria ha la conferma che il suo destino è profondamente intrecciato con quello della passione del figlio, tanto da parteciparne dall'interno, secondo la stessa metodologia della prova: "e anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2, 35), una profezia che si rivelerà in tutta la sua autenticità e drammaticità sotto la croce, quando la lancia del soldato trafigge nel figlio la sua stessa anima. Lei che era un'anima sola col figlio. Nel Tempio Maria non osserva semplicemente un precetto della Legge, seconda la quale "ogni maschio primogenito doveva essere presentato al Signore" (Lc 2, 23), ma compie una vera e propria riconsegna.

È qui che comincia il processo di spossessamento del figlio, o quella che potremmo definire la *kenosi* mariana. È qui che comincia la sua maternità ecclesiale. Esattamente come ad Abramo, che solo quando offrì Isacco, cominciò a diventare padre di una moltitudine (cf Eb 11, 17-19).

A partire dalla Presentazione al Tempio si apre per Maria un processo di trasformazione spirituale che dispiegherà nel tempo della profezia di Simeone. Le uniche notizie relative a Maria che i vangeli ci trasmettono sono tutti eventi costellati da prove spirituali: *la fuga in Egitto, la strage degli innocenti, il ritorno a Nazaret* (cf. Mt 2, 13-23), *il primo pellegrinaggio di Gesù a Gerusalemme* (cf Lc 2, 41-52) e così via fino alla decisione di Gesù di trasferirsi a Cafarnao per dare inizio alla sua vita pubblica (cf. Mt 4, 13). Quello di Maria è un Dio che non la lascia mai in pace, e tuttavia la lascia sempre nella pace (Ignacio Larrañaga, *Il silenzio di Maria*, 121).

Nel tempio di Gerusalemme Maria capì che doveva stabilire col figlio una nuova relazione spirituale. Non poteva più continuare a condurre suo figlio, come una madre naturale, ma doveva essere lei stessa condotta da lui sulla strada della maternità spirituale. Fino ad ora lei aveva insegnato a Gesù ad essere figlio, ora il figlio la educa ad essere madre, non di se stesso, ma *madre di una moltitudine*. Quante associazioni avrà fatto con la vita di Abramo.

Un passaggio doloroso questo e necessario per chiunque decida di aprirsi alla maternità spirituale. Quanti aborti spirituali avvengono senza questo passaggio.

Quanti progetti pastorali falliscono a causa di quei operatori che stringono a sé le novità dello Spirito. Senza questa libertà anche le esperienze spirituali più profonde finiscono per isterilirsi.

Maria ora comincia ad essere madre nella fede.

Tuttavia non bastava che lei stabilisse col figlio una nuova relazione, Dio le chiedeva di trasfigurare addirittura il suo amore. Da amore materno in amore divino. Esattamente quello che il Figlio le chiese di fare in occasione delle *Nozze di Cana* (Gv 2, 1-12). Un passaggio questo che non le fu facile compiere, specie quando si sentì definire dal figlio "donna, che ho da fare con te?". In qualità di mamma pensava di poter incidere con la sua volontà sulla volontà del figlio, e invece il figlio le si rivelò in tutta la sua trascendenza.

Quante volte accade di dettare i tempi a Dio, di stabilire le modalità dei suoi interventi, di voler piegare alla nostra la volontà di Dio, di far rientrare nei nostri progetti i progetti di Dio. Perfino di identificare i nostri pensieri con quelli di Dio. Quando ci sentiamo troppo sicuri di possedere Dio è quello il momento in cui ci fa prendere coscienza di essere servi inutili (cf. Lc 17, 10).

La confidenza che sconfinava o annulla i ruoli genera sempre tanta confusione.

Maria pensò di anticipare l'ora della manifestazione del figlio e invece il figlio le fece prendere coscienza della sua ora, l'ora dell'umanità nuova. Proprio partendo da lei e dalla sua umanità lo Spirito avrebbe ritessuto e trasfigurato la relazione d'amore di Eva con Dio. Una maternità universale ed escatologica la sua, alla quale doveva estendere i confini del cuore.

Una conferma questa che le venne quando lei sapendo della presenza del figlio a Cafarnao si mise a cercarlo. A chi riferì a Gesù che la madre era fuori e chiedeva di incontrarlo lui diede una risposta che le rievocava la profezia della spada di Simeone: "Chi è mia madre? ... ecco, mia madre ... è colui che fa la volontà di Dio" (cf. Mc 3, 33-35; Mt 12, 46-50; Lc 8, 19-21). Oppure quando una donna rivolgendosi a Gesù con parole di stima disse: "beata il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato" (Lc 11, 27) e Gesù replicò: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la osservano" (Lc 11, 28).

Un percorso doloroso il suo attraverso il quale il Figlio la stava abituando a capire che la maternità spirituale è molto più importante di quella biologica. Maria

non poteva fare più solo la madre di Gesù, ma essere discepola del figlio, vivendo la volontà di Dio. È questa la condizione fondamentale della maternità spirituale.

Quante persone nella convinzione di svolgere religiosamente il proprio ruolo, o la propria azione pastorale non fanno la volontà di Dio. Vivono il ruolo, in modo impeccabile, ma da funzionari, senza mai lasciarsi interpellare e coinvolgere dalla dinamica dello Spirito. L'attaccamento al ruolo o al progetto pastorale genera spesso il perfezionismo psicologico, intellettuale, il rigore morale, il devozionismo e lo spiritualismo, ma difficilmente apre all'amore generante. Fa diventare tolleranti ma non misericordiosi.

Il segreto della fecondità spirituale è rimanere nella volontà di Dio. È la volontà di Dio che feconda lo spirito e lo apre ad una nuova rigenerazione, quello dei figli di Dio. Solo chi è generato da Dio può a sua volta generare figli spirituali. È qui che si sperimenta la paternità e maternità fecondante di Dio. "A quanti lo accolsero diede potere di diventare figli di Dio, ... i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati" (Gv 1, 12-13).

La dimensione spirituale apre la persona su un orizzonte escatologico di cui quello fisico è solo simbolo.

Il percorso di Maria potrebbe considerarsi concluso, ma c'è un'altra tappa che le fa provare tutta la sofferenza della spada della profezia di Simeone. Un discepolo non può considerarsi tale se prima non ha rinnegato del tutto se stesso. Sotto la croce Dio chiedeva a Maria non solo di perdere suo figlio ma di rinnegare perfino la sua maternità biologica. Quando ancora una volta, rivolgendosi a lei con quell'appellativo di "donna", le chiese di non essere più sua madre, ma madre di un suo discepolo. Non si tratta solo di cambiare figlio: da suo figlio a figlio di suo figlio, ma quell'appellativo di "donna", associata alla consegna del discepolo, le faceva cogliere un significato ancora più profondo. Si trattava di aprirsi ad una maternità universale e questa richiede una condizione: rinascere dall'alto, la stessa che precedentemente Gesù aveva chiesto a Nicodemo. Gesù le chiedeva non solo di rinnegarsi, ma di morire a se stessa, di farsi nulla d'amore per Dio.

Proprio così agisce Paolo di Tarso, quando si rivolge ai Galati con le parole: "per voi soffro di nuovo i dolori del parto, finché sia formato Cristo in voi " (Gal 4, 19).

E mentre nel primo parto Maria è stata accompagnata dalla consolazione dello Spirito, ora è accompagnata dalla desolazione della solitudine. Sola, come chicco di grano posato nelle zolle umide dell'umanità, Maria sperimenta come Gesù l'abbandono di Dio. Se al Cristo il Padre chiede la morte fisica, a Maria chiede la morte spirituale. È da questo nulla che Maria sarebbe rinata come madre della Chiesa. Maria perdendo la sua forma di madre di Gesù, acquistava la forma di madre dell'umanità. La nuova Eva. Ecco l'ora di Maria. L'ora della manifestazione della sua maternità universale.

A Maria viene chiesto di non vivere più in se stessa, ma nella Chiesa. Ecco il significato del versetto: " e da quel momento Giovanni la prese nella sua casa". Non si tratta di un significato materiale, anche perché Giovanni non disponeva di una casa, ma di un significato simbolico. A Maria viene chiesto di vivere una continua estasi, perennemente fuori di sé. Una nomade spirituale.

E Maria ha potuto perdere suo figlio e perfino la sua maternità, perché quel giorno dell'Annunciazione disse di sì a Dio e non alle sue opere. Ella è stata sempre aperta all'imprevedibilità di Dio.

In che modo anche noi, nell'oggi della nostra Chiesa, possiamo partecipare della verginità sponsale di Maria e della sua maternità spirituale?

Maria per quanto sia stata oggetto di un singolare privilegio di Dio nell'essere stata madre del Verbo, ha dovuto lei stessa "rinascere dallo Spirito", perseguendo lo stesso cammino di fede tracciato per ogni discepolo, senza la quale nessuno può entrare nel regno dei cieli. È questa rinascita che conferisce alla sua maternità quella dimensione escatologica ed ecclesiale, a cui il Figlio l'ha aperta per mezzo dell'ascolto della sua Parola. Anche lei ha dovuto vivere la Parola e rimanervi fedele senza lasciarsi contaminare dal peccato. Lei ha dovuto passare dalla verginità fisica alla verginità ecclesiale, che consiste prima di tutto nel mantenere intatta la fede in Cristo. Le false dottrine determinano la perdita della verginità, adulterio contro Cristo, lo sposo. Un'eresia non solo altera la verità della fede, ma rischia di svilire la potenza trasfiguratrice della Parola di Dio. Noi partecipiamo della verginità della Chiesa nella misura riusciamo a fare nostro e a trasmettere in modo integro il deposito della fede nella tradizione.

Nella chiesa ci sono pochi vergini nel corpo, ma ogni credente è chiamato a alla verginità dello spirito e della fede, afferma Agostino (cf. *Discorso* 213, 7, PL 38, 1064).

È nella fede, ovvero nel rapporto intimo e profondo che ciascuno di noi ha con Dio, che deve potersi ripetere ciò che allora è avvenuto a Maria per mezzo dell'ombra dello Spirito Santo. Occorre lasciare che la nostra fede venga visitata, adombrata e fecondata misticamente dalla Parola, dalla volontà di Dio, esattamente come Gesù dice ai suoi discepoli: "ecco, mia madre è colui che fa la volontà di Dio" (cf. Mc 3, 33-35; Mt 12, 46-50; Lc 8, 19-21). Agostino afferma che "fare la volontà del Padre, vuol dire amare gli uomini perché siano rigenerati in Dio affinché Cristo sia formato in loro". E ciascuno membro della Chiesa è gravido e soffre delle doglie del parto affinché Cristo si formi in noi e venga dato alla luce. "Se dunque chi fa la volontà del Padre diventa spiritualmente 'madre' di Cristo", ciò significa che più di ogni altro fedele "ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo" (*La santa verginità*, 6).

San Nilo chiama Maria: «madre di tutti coloro che vivono in modo evangelico».

"Giorno per giorno – afferma Alberto Magno – la Chiesa partorisce Cristo stesso nei cuori di chi ascolta per mezzo della fede" (*Commento all'apocalisse*, 7, 12, PL 117, 1081 A).

Il compito di ciascun credente consiste nel dare forma ecclesiale al Cristo mistico. Amare la Chiesa significa amare il mistero della genitrice che apre sempre strade nuove per la salvezza, ma ancora di più significa farsi strumenti fecondanti dello Spirito fecondatore.

POËTICAE MATER (DON LUIGI RAZZANO)

All'alba d'ogni giorno,
silenziosa siedi accanto a noi
ad ascoltar la voce
che sale in noi spirando.

Adagio sospingi la porta
Della nostalgia sopita:
del bello
che per natura sai cerchiamo,
ti fai irresistibile richiamo.

Cielo di silenzio,
sfondo tacito
di un nulla colmo di poesia;

ideale umano di natura e grazia,
che se al tuo amore si conforma il nostro
al pari tuo possiamo
dire, col Verbo, Dio.

Chi, più di te, celeste donna,
ha mai visto Dio,
sì da figurarne il volto
nel Figlio suo divino?

Chi, è sì pervasa della grazia
Da plasmare con le mani
L'invisibile mistero;
da dir con la Parola
l'indicibile silenzio,
da cantar con l'essere
l'armonia dell'amore?

Tu Maria,
che della poetica arte
sei la madre.

E per questo modo tuo di dare Dio
Di fremito carichi l'attesa
Nel dire quel che accade in noi.